



Archeologia, luci e ombre di una professione in evoluzione

I risultati del Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani, condotto da ANA - Associazione Nazionale Archeologi nel 2024, delineano una professione dove troviamo più donne che uomini, più liberi professionisti che dipendenti: un quadro che presenta ancora difficoltà, ma che vede crescere la longevità professionale e salire la domanda, anche grazie alla spinta del Pnrr

Nel 2024 l'ANA ha portato avanti due importanti indagini di settore: il Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani e il Questionario sulle Discriminazioni e gli Abusi di Genere in archeologia.

I risultati hanno consentito di delineare lo stato e i cambiamenti intervenuti, in maniera positiva, all'interno del mondo professionale degli archeologi, che registra proprio negli ultimi anni un boom di richieste grazie ad una concomitanza di fattori: l'attuazione della normativa di settore grazie al D.M. 244/2019 e un maggiore indotto economico grazie alla spinta dei fondi del Pnrr.

PROFESSIONE AL FEMMINILE
Il Censimento ha coinvolto 1080 archeologi italiani, campione rappresentativo visto che gli archeologi attivi nel Paese sono circa 5.500. La professione si dimostra in larga parte femminile (65,51%), con un'ampia presenza di giovani professionisti (gli under 40 sono il 63%) ed un alto il livello di istruzione (il 70% ha uno o più titoli post-laurea, mentre il 17% ne sta conseguendo uno). Oltre il 75% del campione lavora nel settore privato, come lavoratore autonomo (50%), titolare di impresa (4%) o professionista presso aziende o cooperative (8%). Il restante 25% lavora nel pubblico, ma solo il 14% come dipendente.

Dal confronto con i precedenti censimenti (del 2006 e del 2011) emerge un'evoluzione positiva: per coloro che effettivamente svolgono la professione, l'attività di archeologo è diventata l'unica (per il 76,47%) o quella prevalente (57,32% del restante 24%). In linea con questa stabilizzazione sono aumentati anche i guadagni: nel 2011 solo il 12% dichiarava un fatturato annuo di 15-20 mila euro, il 59% guadagnava

meno di 15 mila euro annui e solo il 21% oltre 30 mila euro; nel 2024 solo il 13% dichiara un fatturato annuo minore di 12 mila euro, il 49% dichiara tra 12 e 24 mila euro annui, ben il 38% dichiara tra 24 e oltre 48 mila euro.

ABUSI E DISCRIMINAZIONI
A fronte di una situazione lavorativa in netto e progressivo miglioramento, quando si parla di comportamenti discriminatori e, più in generale, di abusi di genere i numeri evidenziano ancora criticità sulle quali occorre intervenire. Il 69% dei professionisti ha dichiarato di essere stato vittima di più discriminazioni sul luogo di lavoro: nell'80% dei casi si tratta di donne che affermano di aver subito discriminazioni di tipo sessuale e/o di genere (46,45%), emarginazione all'interno del contesto di lavoro (42,62%) e discriminazioni nell'affidamento di incarichi professionali (32,24%). Oltre il 33% dei partecipanti, inoltre, è stato vittima di più tipologie di abusi: anche in questo caso la maggioranza (84%) è composta da donne che riferiscono prevalentemente di aver subito molestie di tipo verbale (circa il 91%), ma anche mobbing (50% circa), molestie fisiche (23,26%) e stalking (22%).

EVOLUZIONE CONTINUA
La strada per un pieno accreditamento della professione di archeologo, però, è ancora lunga. E passa principalmente da tre vie: formazione universitaria, ordine professionale e riconoscimento sociale. «Il quadro che si delinea grazie ai dati del Terzo Censimento Nazionale degli Archeologi Italiani - spiega **Marcella Giorgio**, presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi - ci permette di cogliere appieno la crescita della nostra professione, accelerata negli ultimi anni dagli sviluppi sull'archeologia preventiva,

i progressi normativi sul riconoscimento professionale e i progetti Pnrr. Questo non significa, naturalmente, che le battaglie del passato siano tutte vinte e che il futuro sia roseo».

«Il malessere di un passato critico ha lasciato una percezione di negatività diffusa in molti colleghi. È, invece, molto importante prendere coscienza di quanto la situazione si sia evoluta negli ultimi 10 anni, consentendo di fare dell'archeologo un professionista a tutti gli effetti. In questa maniera possiamo mettere meglio a fuoco gli obiettivi di crescita professionale del futuro: da un mercato del lavoro sempre più sano ed equamente regolamentato dal punto di vista dei compensi e delle condizioni lavorative, al ri-

conoscimento sociale delle competenze nella gestione di territori e comunità, fino all'istituzione di un ordine professionale che possa riconoscere la complessità della professione di archeologo tutelando e garantendone i diritti e la qualità dei servizi professionali erogati a favore dei cittadini». ■

Marcella Giorgio,
presidente dell'Associazione
▼ Nazionale Archeologi



L'ANA - Associazione Nazionale

Archeologi riunisce e rappresenta tutti gli archeologi italiani. Dal 2016 ha ottenuto il riconoscimento del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico) quale istituzione di rappresentanza ai sensi della Legge 4/2013 sulle professioni non organizzate in ordini o collegi. Grazie alla continua interlocuzione con tutte le istituzioni, a qualsiasi livello, l'ANA partecipa a tutti i principali tavoli di concertazione sulle politiche nazionali e locali inerenti i beni culturali e quelli delle professioni ad esse collegate. Dal 2016 l'Associazione fa parte della Confederazione Italiana Liberi Professionisti